

*Nato a Crespi d'Adda nel 1930, discendente della famiglia che costruì quel famoso villaggio operaio di cui ancora si conservano le vestigia, Franco Crespi è stato uno dei sociologi più stimati nel mondo. La sua presenza nelle università italiane, soprattutto a Perugia, e all'estero, in particolare a Parigi, ha lasciato tracce come pochi, e ne sono testimoni i suoi allievi, anch'essi importanti sociologi, come il suo prediletto Ambrogio Santambrogio.*

*Un ricordo mi affiora e racconta del suo stile di porsi verso chi, come me, ha avuto la fortuna di conoscerlo e di imparare la teoria sociologica e anche i comportamenti da vero docente.*

*Son passati pochi anni da quando ho tenuto una relazione ad uno dei seminari Riles (Ricerche sul legame sociale) organizzati all'Università di Perugia dal Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche. Data l'importanza di questo incontro ero, naturalmente, trepidante. Quando vidi Franco Crespi, seduto in prima fila, che mi guardava con il suo sorriso curioso e incoraggiante, fui presa da un misto di emozione e nostalgia, un sentimento che non so tradurre in parole. Lo dissi, guardandolo, quel che stavo provando, anzi quel che stavo rivivendo come se fossi stata catapultata nel tempo in cui si respirava politica sindacale e in cui proprio lui, già importante riferimento per l'intera comunità sociologica, ci chiamava a discutere i nodi dell'autogestione. I risultati di questo convegno sono stati pubblicati dalla ormai scomparsa casa editrice De Donato di Bari nel 1981 con il titolo "I nodi dell'autogestione. Crisi Politica Sindacato", a cura di Franco Crespi, per l'appunto.*

*Feci un viaggio da Bari per Perugia con Franco Cassano in una Fiat 500 di cui non ricordo il colore, ma che fu contenitore mobile di un'accesa discussione su quali potessero essere i nuovi temi della sociologia, il potere operaio, che si andava delineando con la capacità autogestionale delle fabbriche, o lo sport del calcio, che stava emergendo come fenomeno economico, e non solo, con Maradona e i "maradonnari" napoletani. Franco Cassano, come si sa, sapeva mettere insieme competenza sociologica e ironia conviviale. Il viaggio, e ce lo dice Pascal, fu non meno importante della meta, ma, per dirla con nostri termini preparò alla meta nel senso che ci dette una carica sociologica che avremmo speso nel convegno al cospetto di Franco Crespi. Allora ebbe lo stesso sguardo curioso e lo stesso sorriso incoraggiante che penso abbia profuso nei confronti dei giovani e in particolare dei suoi allievi, insieme alla comunicazione e trasmissione del suo sapere, come fanno solo i grandi maestri.*

*È stato, infatti, un maestro per generazioni di sociologi, tutte ugualmente avidi dei suoi libri e articoli, delle sue lezioni e conferenze, dove con profonda competenza, e anche con eleganza inusuale, ha trattato della "Teoria dell'agire sociale" (si intitola proprio così il suo noto libro pubblicato da Il Mulino Bologna nel 1999) trovando nella filosofia i presupposti delle scienze sociali. Ha costantemente ripetuto che il comportamento umano è influenzato da elementi materiali e socio-strutturali ma sono i modelli culturali e le definizioni di ruolo che tendono a renderci conformisti giocando sulle nostre esigenze di riconoscimento delle nostre identità. Tuttavia si riesce a essere distanti da questi meccanismi di controllo sociale perché ogni singolo individuo è dotato della capacità di riflettere e di elaborare la sua particolare esperienza di vita. Franco Crespi ha colto l'ambivalenza dell'esistenza umana tra*

*identificazione e differenziazione, la complessità della vita vissuta, ma ne ha mostrato la radice nella coscienza umana, la sola in grado di comprendere i limiti esistenziali e di andare oltre, di immaginare, di innovare, di innestare il cambiamento nella società.*

*Il suo "Imparare ad esistere. Nuovi fondamenti della solidarietà sociale", Donzelli 1994, un libro difficile da leggere, così come ci confessammo a Parigi, nel suo bistrot preferito mangiucchiando una tartellette, insegna a prestare attenzione alla vita quotidiana, alla qualità del nostro modo di esistere e sollecita a non proiettarsi verso orizzonti lontanissimi, a non desiderare l'assoluto come tentativo di evadere dai limiti dell'esistenza. Come ha continuato a scrivere fino all'ultimo, per Franco Crespi ripensare i limiti e le contraddizioni costitutive della nostra situazione esistenziale è l'unica via per ritrovare orientamenti individuali e collettivi adeguati alla nuova realtà. Da un punto vista istituzionale, il potere esercitato in un modello democratico-partecipativo è il solo in grado di gestire il cambiamento prodotto da questi orientamenti dal momento che tiene in conto le esigenze di riconoscimento reciproco delle identità personali nella rete sociale e le determinazioni dei singoli soggetti autocoscienti.*

*Mirella Giannini*